

Davide Cortese

ANUDA



“Noi” - disegno dell'autore

Tolgo il kimono di seta al mio dolore.
La sua nudità porta un nome di fiore.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

POESIE

NOTE SULL'AUTORE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

*Alle mie Eolie, isole care alla bellezza.
Alla mia gente, agli eoliani di ieri, di oggi e di domani.
Agli isolani emigrati in Australia e in ogni angolo del mondo.*

INTRODUZIONE

di *Antonino Caponnetto*

Se davvero il poeta è nudo

Per dare un'idea di quanto la poesia di Davide Cortese mi colpisca dirò poche cose, e lo farò procedendo in maniera figurata. Quello che io vedo è che, nel suo far poesia, il nostro giovane poeta, come un sommozzatore, si immerge nel segreto di sé e, continuando la sua discesa nei misteri del proprio intimo, ne raggiunge le zone più profonde e oscure. Questo equivale a dire che, in modo assai reale, egli effettua una vera e propria “descente aux enfers”. Nuovo Orfeo che ha perso per sempre la sua Euridice, e che ricorda quanto ha visto e vissuto, egli non può che rendere tutto questo attraverso il suo canto, ma quanto egli riporta nel canto serba la propria oscurità originaria, la propria misteriosa intraducibile cifra. È dunque il permanere del mistero che fa “visionaria” la sua poesia, che lascia in ombra ciò che all'ombra appartiene, che rende oracolare la sua parola e in apparenza caotico il suo universo poetico. E come potrebbe non essere tale ciò che dal più profondo caos dell'inconscio proviene? Davide Cortese, come Borges, attacca i concetti basilari che danno sicurezza al vivere: il suo mondo poetico, al pari di un universo che nasce come caos, è destinato a divenire un cosmo di cui tuttavia non conosciamo la chiave di interpretazione (che però è forse già dentro di noi in

quanto capacità di immaginare la miriade di correlazioni, pur misteriose, eppure portatrici di grande bellezza, di ordine, di umane significazioni). Tuttavia al contrario di Borges, il nostro poeta ritiene di essere una sorta di “rivelatore” del mondo. E quando come tale, egli non sarà più, nessun mondo sarà rivelabile. Più semplicemente, nessun mondo sarà.

Nel leggere queste poesie, la mia prima fortissima impressione è stata di trovarmi a un crocevia di culture non solo mediterranee e solari, ma anche - e più universalmente - nordiche e intimistiche, fra loro in qualche modo contrapposte ma mutuamente necessarie. Una fusione di linguaggi appartenenti a popoli e luoghi fra loro assai diversi, a generazioni, a epoche fra loro differenti. Insomma ho visto alla radice di queste poesie e del loro cifrario linguistico una vasta e ricchissima compresenza di miti e culture antiche e meno antiche, le cui radici sono assai profonde e insite ormai nel dna di ciascun essere pensante. A questo vorrei aggiungere che non è facile oggi incontrare dei giovani autori come Davide Cortese, la cui poesia riesce ad essere, così sorprendentemente, profondamente alta, nuova e coinvolgente, dotata di una intensa, dinamicissima forza lirica che ne caratterizza la singolare, riconoscibile caratteristica intrinseca.

Ma ancora a proposito di linguaggi e di lingue, il termine eoliano, nonché siciliano, e catanese, “anuda” è parola invariante nel genere e, nel caso di Davide, sta per “nudo”. Sì, il nostro poeta è “anuda”, è nudo, ma tale nudità è necessaria alla sua poesia. Egli, al contrario del famoso re

della fiaba di Andersen, sceglie e vuole consapevolmente la sua nudità, spingendola addirittura oltre la fisicità, accrescendola di ogni possibile nudità di spirito, di sentimento, come di tutto ciò che è così profondamente intimo da restare misterioso anche ai propri stessi occhi. Per queste e altre ragioni che attengono allo stile, al ritmo, alla originalissima cifra di questi versi e del libro che li contiene, credo di poter dire che questa è poesia del coraggio, una poesia che non esclude e non rinnega la difficoltà di essere. Che ci mostra però come, in questo caso specifico, sia verificata l'autentica coincidenza fra la poesia e la vita stessa del poeta.

<http://caponnetto-poesiaperta.blogspot.it>

“Amami ancora un poco, con cura, con tempo, con attesa. Amami come amano i forti spiriti, senza pretesa, con fuoco generoso, con festa, senza ragionamento.

E scusa questo mio domandare ciò che si deve dare, questo avere bisogno, scusalo. Non è degno del patto che lega la rondine al suo volo, la rosa al suo profumo, il vino al suo colore, il tuo cuore al mio cuore.”

Mariangela Gualtieri

POESIE



“Noi” - disegno dell'autore

Ho infilato l'anello al dito del maelström
e ne ho sposato lo splendore nero,
nel cavo delle mani del samurai bambino
ho adagiato il pettine di corallo di sua madre
e lontano nel tempo con una donna di silenzio
ho tessuto i fili di una preziosa ragnatela.
Ora sull'erba su cui un dio vomita vento
io dormo il sonno di un inquieto poeta
e nel sogno di nubi a cui rubare la pioggia
io piovo sul fuoco della bocca che amo.

Saltimbanco bianco, poeta nero,
io schiudo l'antico sipario.
Apro il sipario inesausto
del circo delle parole.
Saltimbanco di carta in un circo di fuoco,
mi incido sul volto una lacrima nera.
Sul trapezio di silenzi
prendo per mano i miei indugi.
E nel sorriso del dolore brucio
e muoio, e vivo.

Troppo presto vestito di buio
masticherò il frutto della tua assenza.
Lontano dai giorni in cui c'eri
me ne starò silente e solo.
A tremare per un inverno che c'è già stato
a ballare su un valzer già finito.
Mai mi sazierà il frutto
che avido stringerò al petto.
Forse il sogno della tua luce
per un attimo ferirà il buio
e i miei occhi potranno vedere
la nudità delle mie preghiere.

Il carillon di silenzi
su cui lento si muove
il mio invisibile carnevale.
La mia vita invisibile
così satura di visibili venti.
La voce di pietra
della mia anima di vetro.
La danza di nube,
eterna e bambina,
della invisibile mia malinconia.
Vorrei che tutto e questo
tu lo vedessi davvero.
E che tu, e tu sentissi
ciò che la vita mi dice in segreto.
Allora sapremmo sorriderci.
E l'amore saprebbe toccarci.

Non c'è tribù che segni a dito la mia tenda
chiedendosi perché non vi ho ancora fatto ritorno,
né accademia, né chiesa,
che nel mio nome moduli un suono di discepolo.
Ululo da solo alle mie lune.
Non cercare nell'incedere del branco
il baluginio del mio vello scuro.

Arciere nero che scaglia frecce iridate,
arciere bello e dannato
che punta dritto allo sterno di dio,
che pianta la sua freccia nell'osso
e vi lega il suo vessillo di rabbia,
che cerca nel cielo un' incrinatura
per vedervi sanguinare compassione,
che geme della fuga del suo dardo
carezzando l'arco con tenerezza,
che tende il braccio e stringe con le dita
l'attimo della verità, il luccichio della vita.

Sotto la pelle ho scorribande di inquietudini,
migrazioni e fughe di desideri,
vagabondaggi di tristezze.
Sotto la pelle, senza pietà,
una solitudine di fuoco brucia
le mie brulicanti moltitudini.
Un' algida fiamma
mi lambisce con verità crudeli.
Un fuoco senza amore
che brucia come l'amore.
La mia pelle è cenere di poesia,
il mio cuore un carbone acceso,
un rovente pane nero
per la fame di un demone arcano.
Sono la bacca di un dolore che sorride.
La fiaba nera di una donna di neve.
Custodito da un segreto, io,
respiro il sale di un viaggio proibito.
Accarezzo lo spettro dell'amante,
insieme tacciamo tutto il mio canto.

Ho pelle di sera adesso,
il cuore cullato dal crepuscolo,
un sorriso stanco e mite,
come una speranza arresa.

Ma voglio esserci ancora
perché da qualche parte ancora
. qualcosa sorride ancora.
E posso esser vivo e qui,
con un fiammifero contro la notte.

Suono come un'arpa
la mia ragnatela
e lascio sorridere
le mie labbra nere.
Suono con lunghe dita
su fragili corde di colla,
piano, in un vicolo buio
perduto in una tasca del tempo.
Sulle corde si muove una luce
e sul mio volto una gioia nera.
Ho solo una tragica
fame di farfalle.

Al mercato di fragole
tra canzoni di mercanti
un bambino mi chiese
“dov’è andato il silenzio?”.
Il silenzio venne
e toccò le fragole,
ed esse furon rosse
e furon silenziose.
Solo alla lingua dicono
parole dolci e antiche.
Tacciono i mercanti.
E io scrivo per loro canzoni.

IL CIRCO DEL DIAVOLO

S'alza polvere di zolfo
quando con occhi di fuoco
trainano il gran carro
i maestosi cavalli verdi.
Arriva il circo del diavolo,
madido di luce,
e prima dello spettacolo
bivacca sulla mia pelle.
Mi segna di oscura musica,
danza maledizioni,
ride con labbra nere
di cupe allegrie crudeli.
Facce dipinte di giocolieri
lanciano in aria i miei cuori.
Io gocciolo in rivoli rossi.
Delle ossa delle mie costole
fanno prigionieri per le tigri,
le mostrano agli occhi
di popoli arcani.
Nani mi adagiano
sui colori del tappeto
e io coi soli piedi
mi pongo in capo un cilindro.
Sotto il cangiante tendone
annodo il mio corpo lucente.
La musica mi brucia,
guida le mie contorsioni.
Corrono in cerchio i cavalli,

e le donne ghignanti lussurie.
Barrisce un bianco elefante
e spruzza assenzio smeraldo.
Saltimbanchi gridano orrori
e ridono divenendo iene.
Sul trapezio due amanti morti
oscillano come impiccati
e si sorridono, pallidi in volto
si prendon le mani e s'inclinano.
Il mio sorriso s' apre come ferita
e l'applauso del pubblico è feroce.
L'atroce musica impazza.
I miei cuori lanciati in tumulto.
Cani suonano il violino nero.
Luccica il mio papillon di direttore.
Mi squarcia il volto, il sorriso,
mi dipinge di rosso fuoco.
Sui miei occhi si disegnano strade,
vie pulsanti di violenti umori.
Musica santa e lasciva e gloriosa.
Esplode il mio circo
come ordigno di guerra.
Mi scoppia nel petto freddo
venandomi di brucianti colori.
Muore, il mio nero sorriso.
Si spengono con la vita
le fiamme del mio inferno.
E lo spettacolo non sa finire.

Voglio rimanere qui,
dove una bambina canta ad un ragno
una canzone dimenticata.

Voglio rimanere, e sentire addosso
Il fuoco che divorò l'impero
quando un bambino disse al silenzio di tacere
e mandò nella notte una farfalla celeste.

Voglio rimanere qui,
dove so screpolare ciotole di terra nera
e bere acque d'inverno trasparente,
qui dove un fiore sa da solo
affrontare tutta la pioggia del cielo.

Voglio rimanere qui,
dove una voce mi prende il cuore e lo culla,
dove fiamme di buio mi bruciano un ricordo,
dove nuvole bambine giocano piano col vento.
Qui, dove posso ancora imparare un sorriso,
e soffiare sul volto di un demone bello e dolce.

Voglio rimanere, e sentire questo dolore crudele
parlarmi come ad un intimo amico.

Voglio rimanere e guardare nei tuoi occhi verdi
e vedervi dentro il prato dove ci saremmo amati.

Voglio rimanere, qui dove tu respiri e puoi guardarmi,
qui, vicino a te, vicino al fuoco,
con ali di preziosa farfalla.

Voglio rimanere e sorridere una volta ancora
e muovere le dita, come per farle volare.

Rimanere e trovare nei tuoi occhi

un' ombra che gioca con la mia luce,
e un amore che mi fa cenno di seguirti.
Voglio rimanere e piangere,
senza un solo attimo che si fermi ad accarezzarmi.
Voglio tenere con me la mia storia
e dimenticarla tra le tue braccia.
Voglio rimanere e baciarti le labbra
e prenderti le mani e danzare,
qui dove si cammina bendati
su un filo tessuto da un ragno silente
a cui una bambina proprio adesso.

Vomito boschi dalle erbe odorose,
unicorni dalle storie millenarie.
Con un solo filo dei miei pensieri
giovani marinai dimenticano il mondo
intrecciando con dita di scheletro
gasse degli amanti e nodi dai nomi
che i loro figli mai nati
non smettono ancora di inventare.
Ciò che si muove nel mio ventre
è l'intero mondo,
bagnato fradicio, fino al cuore di fuoco,
dalla pioggia splendente della vita.
Ma sarò solo una gabbia d'ossa
se ora tu non verrai ad amarmi.
Sarò il cimitero dei miei popoli iridati,
degli arcani baciatori,
dei miei incendiari poeti.
Sarò maestoso nubifragio di tristezze
se solo tu ora non verrai.

Vieni sotto l'albero verde,
ci sono ombre che ti voglio raccontare,
le dirò fresche come erbe,
te le disegnerò sul viso.
Tu sorridimi la tua luce,
e come un frutto sbucciami il cuore.

Vieni dolce vecchio dal volto di bimbo
e dalle mani guizzanti d'adolescente,
vieni a sorridermi il tuo giovane sorriso.
Insegnami un poco della tua follia.
Portami sull'erba a ritagliare con le dita
bizzarre figure sulle larghe foglie verdi,
e a muoverle piano levandole verso il cielo.
Raccontami le tue pazze storie di bimbo,
le disarmanti eternità di vecchio.
Dalle al vento le tue figure di foglia,
i tuoi freschi saltimbanchi verdi.
Dalle al vento le loro storie bislacche.
E sorridi con me, ancora.
Annuso sulle dita l'odor di foglie strappate.
E tu fai lo stesso con stupore.
Poi ridi rotolando sull'erba.
E anch'io rotolo giù per la collina.
E c'è qualcosa che mi canta dentro.
Ma io non canto, no.
È muta la mia gioia. Ma tumultuosa.
Poi sparisce, vecchio.
Vola via con le tue figure di foglia,
come fai sempre.
Vola via con il vento.
Con questo giovane vecchio vento.

Ho un bambino che corre sull'erba,
e lo tengo legato ad un filo.
Mi sorride e mi guarda con gioia
E io gioco con lui nel vento.
Mi prendo le sue dita e volo,
e dal cielo lo guardo ridere,
e sento la sua voce di bimbo
che dice che sono il suo aquilone.

Corrono felici nel cielo
sul dorso di un cavalluccio marino
e si baciano sulle labbra di porpora,
rubano stelle ridendo nel vento.
All'alba lasciano il loro destriero
e camminano appesantiti di stelle
alla volta del mio campo di grano.
Si fermano davanti ai miei occhi,
indugiano teneri con lo sguardo
sul mio corpo di paglia ocra,
sulle scure falde del mio cappello,
sulle buie cornacchie accovacciate
sulle mie giovani braccia schiuse.
Sorriono,
posano le stelle ai miei piedi,
poi le seminano nella terra del campo.
Si allontanano tenendosi per mano,
cantando piccole dolci canzoni.
Nella notte del mio campo di grano
Nascono alberi di stelle,
boschi di luce.

Notte d'inchiostro,
di babeliche quintessenze,
sul mio cuore di pietra gotica
sculpito da secoli di splendore.
Notte della malinconica dottrina
incisa con santo dolore
sulle mie mani mosaicate.
Giubilo del buio minerale
sul ruvido saio
che avvolge la mia pelle d'astro
e la voluttà del mio fuoco.
Notte babelica questa mia notte,
danzano giorni mai osati.
La luce della tempesta
disegna sul mio volto
il mistero di un sorriso ramingo,
e lunghe, solinghe
ombre tremanti.

Sonno, bambino Morte,
toccami sul viso,
come carezza della dimenticanza.
Balla il tuo colore oblioso sui miei occhi stanchi.
Bacia le mie ferite in assenza di me.
Cullami, piccola Morte, figlio diletto,
come fossi tuo padre.
Denudami di sole e luna, lavami dal tempo,
tienimi nel tuo ventre,
nel tuo ventre di madre blu.
Posami il loto sul cuore,
fammi rubare l'amore.

Dammi le tue biglie di nebbia,
ti do in cambio il mio dio di pezza,
dammi il tuo sole nero,
ti darò un mio profumo di freccia,
e l'elefante dalle ali di libellula
se mi darai i tuoi capelli di foglia.
Dammi un mare dove nevicava sale,
ti darò rami dove fiorano stelle.
Baratta con la mia bocca la lingua,
dammi la tua, te ne prego amore.
Baratta le tue trecce di fiume
col violino della mia mantide blu.
Dammi le pietre che non sanno tacere,
le vergini che cavalcano ragni,
dammi il vento dentro la mandorla profumata,
dammi il sorriso mai sorriso della vita.
Io ti darò ciò che io solo posso dare,
non l'amore, non l'amore, ma il mio amare,
non l'amore, l'amore no: il mio amore.

I sogni mi vendono buchi di ciambelle
E io ne mangio, seduto sull'erba,
poi vado in strada, mi mescolo alle folle
e a tutti sorrido con fame superba.

Gioca con me a sorridere al buio.
Giochiamo a leccarci ferite di luce
agli angoli di strade sulla nuca del tempo,
schiudiamo nel vento le braccia calde
e giochiamo agli angeli che derubano il paradiso.
Chiudi gli occhi e solo con le dita
cercami sul volto il sorriso.

Sale la musica. La mia.
Basso, chitarra, batteria.
Risuona come verità ultima,
come marcia epica.
Come gloria dannatamente lucente.
Come fuoco struggente e altissimo.
Come urlo di dolore di dio.
Come grido di luce ferita.
Come nubifragio d'apocalisse,
santissima tristezza elettrica.

Xandal disse. E dicendo fu.
Mosse gli occhi, e le iridi compresero.
Somigliò all'acqua e al fuoco.
Fu di terra e di vento. Respirò.
Osservò le stagioni nel mutare della sua pelle.
Fu di ogni colore. Foglia e fiore.
Ramo e frutto. Stella e cielo.
Crebbe in nudità
così come il suo sorriso.
La gioia tracciò il segno della sua bocca.
Sedette all'ombra d' un filo d'erba.
Sedette all'ombra dell'elefante.
Sedette all'ombra di una farfalla.
Sedette all'ombra del sole.
Andò in silenzio a professare il silenzio.
Ascoltò dalla pietra il silenzio dell'albero.
Dal pesce del fiume
ascoltò il silenzio della montagna.
Camminò e indugiò.
Indugiò camminando.
Camminò indugiando.
Sorrise il sorriso dello scarabeo.
Pianse il pianto della madreperla.
Quanti incontrò li toccò sulla bocca.
Chi disse tacque. Chi tacque parlò.
A quanti incontrò sorrise il silenzio.
A quanti non incontrò tacque il sorriso.
Gemette l'amore sul ventre delle donne.

Sul ventre di donne innamorate
segnò le simmetrie dei suoi figli perfetti.
Attese la parola di ogni suo bambino,
poi andò a tingersi di strade i piedi.
Sulle linee delle sue labbra
portò incisi i fieri nomi dei suoi figli.
Iabi e Aines, Tharu e Om,
Huji e Oren, Kia e Ashè,
Gupi e Sabi, Madi e Oriòs,
Samu ed Essàr, Dae e Shore,
Bami e Isham, Sobiu e Vura,
Arad e Ji Akad, Ruj e Aleda,
Kira e Maven,
Yi Kemuda,
Mar,
Aku Os.

Mi dice che è con creta di Dioniso che Zeus ha plasmato me,
e che ha sorriso soffiandomi sopra la vita.
Mi dice che i frutti tra i rami degli alberi
si raccontano di quando erano fiori.
Con dolce malinconia, così.
Dice che nulla è più triste del balocco d' un vecchio,
e che è generoso il suo tacere.
Lo dice annegando le mani nei miei capelli,
con le labbra sulle mie.
Lo dice disegnando con le dita sui miei capezzoli,
lo dice guardandosi nei miei occhi.
E le stagioni cadono su noi come foglie rosse,
i secoli inventano le loro storie,
sulle nostre nudità l'infinito
si stupisce della sua infinità.

Imprimo orme leggere su nuove terre,
vagabondo per campi e paesi.
Riposo tra le erbe odorose
e guardo la mia ombra giocare.
Poi torno a camminare,
col mondo mio sul dorso.
Saluto donne e bambini con la mano,
mi mescolo a spaventapasseri e sentieri.
Giungo di fronte a un giovane ciliegio
e chiedo:
“Quanta strada ancora per Amore?”

Ho una lumaca che segna il mondo con la sua bava di luce.
Ho una foglia che una sola volta lascerà l'albero per la terra.
Ho un sasso che è stato scelto per una strada di paese.
Ho una medusa che danza la sua bruciante trasparenza.
Ma non so, io non so qual è la mia.
Non so qual è, ma c'è una mia lumaca qui,
e segna strade di luce in questo mondo.
Ho una nuvola indaco non ancora madre di piogge.
Guardo il cielo, io,
e non so qual è la mia.

Domani.
Domani ti incontrerò.
Poserò il mio sorriso sul tuo.
Ad ogni tuo dito
ne donerò uno mio.
Un solo albero
saremo domani.

Nudo sulla strada.
Solo un manto sul corpo caldo,
macchiato dai gelsi rossi,
colorato a fiori dai bambini,
ricamato dalla Diana
che un giorno blu mi amò,
sporco d'erba e di strada.
Solo un manto
che profuma d'andare,
che sa di vento,
di nudo andare.
Io sulla strada.
Puro come il mio peccato.
Candido come manto mio sporco.
Vivo come mio passo.
Non possiedo cose.
Sono mio.
E non ho casa.
Non ho ancora, né porti.
Solo mare.
Ho sale dolce sulla fronte,
e solo mare,
e cielo,
stelle,
e strade.
E me.
Nudo.
Nudo re.

“Sua nudità” mi chiama la strada,
bacia il mio cammino
e segna a dito il mio impero.

Adolescenti dagli occhi di chi ha appena fatto l'amore
volano nudi, con ali di papavero, sul mio volto assonnato.
Sorriscono, coi capelli scarmigliati
e seguono con piccole dita le linee delle mie labbra.

C'ero una volta, e c'ero bambino,
ero di un prato il signore piccino,
sporco di erba, di gioia e di terra,
c'ero e giocavo a fare la guerra.
Poi tra le foglie guardavo la luna,
sola nel giorno come nessuna.
Guardavo lei e sorridevo al sole,
sotto le nuvole facevo capriole.
Mettevo in fila scarabei bambini,
seguivo lucertole e maggiolini.
C'ero e quel prato sembrava infinito,
era il bel regno d'un re ch'è perduto.

Avvolto nel tendone del mio circo
lungamente mi riparo dalla notte.
Il sipario dei miei giorni raminghi
è la coperta del mio sonno di clown.
Nella notte fredda e sola
tiro i lembi del mio tendone
e tra fiamme da me dipinte
dormo il mio sonno di saltimbanco,
sotto le stelle,
avvolto nel mio sipario
dormo un sonno vecchio
di nomade bambino.

Storia triste di un frutto, stanotte.
Storia di un frutto che fu fiore su un ramo
e che conobbe il pettirosso che sempre vi si posava.
Storia di un frutto su cui le stagioni
posarono sempre nuovi colori,
di un frutto che conobbe su un ramo
un pettirosso che volava lontano,
di un frutto che ebbe per amico
un uccellino che si librava nel vento.

Storia di un frutto che volle volare,
e che un giorno, maturo,
lasciò il ramo.

Dammi la strada.
Dimmi dov'è
che non è santa la mia nudità.
Io ci andrò,
col mio nudo di frutto,
con le labbra rosse
per il canto di fuoco.
Dimmi dov'è
che l'amore è un errore.
Io ci andrò,
col mio cuore ferito,
e sbaglierò.
Sbaglierò tutte le volte.
E tutte le mie tristezze
si imbratteranno di sorriso.
Dimmi dove,
e io ci andrò.
La mano intrecciata allo scandalo.
Gli occhi puri.
Il sorriso nel cuore,
come un fiore sull'acqua.
Dammi la strada.

Ti aspetto sotto il salice,
a mezzanotte.
Fuggiremo per sempre.
Sotto le stelle.
Non portare nulla con te.
Porta solo te
che null'altro ci serve.
Fuggiremo via.
Ti aspetto,
non tardare.
Sotto la mezzanotte del salice.
Ti prenderò la mano
e correrò con te per sempre.
Solo nudità porteremo,
solo nudi porteremo tutto.
Non siamo mai stati
ciò che abbiamo avuto.
Siamo la nostra nudità.
Corri al salice, amore,
sotto le stelle,
non tardare.
Fuggiremo per sempre
sotto la nuda mezzanotte.

Hai rubato i miei occhi
nel mio eterno zigzagare.
Hai seguito la mia andatura
lungo boschi di caleidoscopi.
Sei giunta fino alla mia baracca,
dove ho accumulato giorni e umori,
mi hai preso le mani e il cuore
e hai acceso con me un piccolo fuoco.
Ci siamo scaldati
tra cianfrusaglie e pensieri,
e fuori la notte taceva nel gelo.
Ci hanno scaldato il fuoco e l'amore,
tra pareti di stracci e legno marcio.
Nella mia baracca hai portato un fiore
e l'hai messo dentro una bottiglia blu.
Hai appeso a un chiodo
la tua bambola di pezza.
Dentro la mia baracca
hai cantato canzoni.
Accendo con te il mio fuoco,
conosco la gioia di essere il tuo amante.
In mezzo al bosco, sotto le stelle,
sbirciando si vedrà una luce,
è la nostra baracca,
la nostra, e dentro
ci siamo noi.

Sopra i vostri sorrisi di folletti
ondeggiando le punte dei cappucci,
seguono il vento del bosco,
solleticano il cielo.

Parlatemi ancora
della perla verde di bambù,
come quel giorno indiano
dalla dolce pelle scura.

Ditemi della perla verde,
svelatemene il segreto.

Davvero è figlia della pioggia?

Parlatene a me, vi prego.

Di folletto è il mio cuore.

Conosco il vostro canto.

Vi sono fratello, io:

sorrido il vostro sorriso.

Ma sconosco il segreto dei segreti,
quello della verde perla di bambù.

Fruga, adesso, fruga.
Rovista nel mio ventre.
Cerca con le mani.
Trovami ancora.
Scansa le notti e i carnevali neri,
scansa gli scarabei e i leviatani.
Spingi tutto negli angoli delle mie costole.
E scorgimi.
Sotto la polvere del deserto,
sotto le ceneri di Babilonia,
tra le vedove nere e i frutti marciti,
tra sterchi d'oro e vomiti d'angelo,
tra rivoli di piscio lucente,
tra le mosche brune.
Fruga con le mani,
con le tue, amore,
e scovami,
trovami ancora,
trova me.

Tieni, bambino di pezza,
è una mela verde mela.
Ho le tasche piene di numeri
e volute di fumo nella testa.
Ti regalo una scatola di carta,
mettici dentro quel che vuoi,
che tutto puoi metterci dentro.
Ho male alla vita, adesso.
Mettici dentro una scala,
mettici dentro i burattini,
quelli del Signor Sorry
che sanno scrivere versi.
Mettici la volta che cantammo al mare,
nella tua scatola di carta.
È un regalo per te,
piccolo mostro dolce.
Mi tremano le mani,
e le nuvole così scure.
Verrà la pioggia,
ometto.
Canta, canta per me.
Quella canzone degli orsi ballerini,
quella dei chiodi
e dei martelli monelli.
Ho le tasche piene di numeri,
numeri da chiamare
per affittare un tetto.
Tu ci giochi, con la mela,

folletto.
E il vento mi spinge sopra le nubi.
Mettici il vento
nella tua scatola di carta.
Poi chiudila,
e col dito
intima il silenzio.
Mettici la scala dentro.
Quella a cui ti arrampichi contento
con la punta dorata tra le dita
da infilare su in cima
al tuo finto albero di natale.
Canta di chi scende dalle stelle.
Ho male qui, alla vita.
Ho male, dannato bambino.
Accarezzami con le tue mani, così.
Mettici il mio cuore
nella tua scatola di carta.
E digli di tacere,
di tacere per sempre.
Vai sotto l'albero,
quello sulla collina,
e scava una fossa,
tesoro.
Scava piano,
che la pioggia tarderà,
e metti la scatola dentro.
La tua bella scatola di carta.
Ho spirali che mi legano i pensieri

e hanno spine come fossero rose.
Vieni qui, diavoletto,
fatti baciare la fronte,
sei bello come il giorno,
così.

Lasciami cadere.
Nell'ombra, piano.
Ho briciole di carta
su cui potrò ancora
disegnare in silenzio
le mie ragnatele.

La scimmietta sulla mia spalla
veste porpora lucente,
il tricorno sul mio capo
ruba il nero dei corvi.
Sul mio turgido sorriso
splende luce di temporale.
Ti dico il mio silenzio
però tu dovrai tacere.
Ora salpiamo, salpiamo ancora,
dentro la notte è nascosta l'aurora.

Sanguina luce e sorride, chi osa,
lecca il dorso di poeti di fuoco
e parla lingue su cui cammina come un dio.

Fermo il passo e trattengo il respiro
in mezzo a una baldoria di tristezze
che lanciano sul mio capo e sul corpo
nubi di coriandoli neri.

Datemi tre arance, un filo, una luna
e lasciatemi qui in pace a giocare.
Ma non voglio giocare da solo.
Venite anche voi, ma in silenzio,
col sorriso.
Ditemi che c'è una grande bugia,
una grande bugia di mezzo.
Poi tornate a tacere.
E portatemi una spazzola.
E il sorriso del mio amore.
Portatelo fino a me,
cosicchè io possa giocarevi.
E datemi un po' di buio,
cosicchè io possa amarla nella notte
e sorridere.
E portatemi un colore
che io possa dare al mio delirio,
e una forma che io possa dare al mio dolore.
E venite, venite anche voi
a giocare un gioco più bello,
e mettetemi una maschera
che sia meglio della finzione.
E portatemi un giorno
che sia meglio della luce.
E un buio, un buio di velluto,
dove poter amare il mio amore.
E l'erba, l'erba fresca,
dove dormire il mio sonno,

vestito di sole,
vegliato dai folletti.
Datemi il cappello a larghe falde
su cui pellegrini camminano in cerchio.
Vanno da dio divenendo dei.
E ognuno va a sé divenendo sé.
Ecco. È così.
E il mio delirio è verità.
E la verità non è buona né cattiva,
né bella o brutta,
è solo verità, paurosa verità.
E io ho fame di vivere davvero,
e di darti la mia vita
con me che vi danzo dentro.
E ho fame di sentire le tue mani
tirarmi fuori dalla scatola
come una marionetta.
Ho fame del tuo sorriso,
di te che ami il mio spettacolo.
E la luce ora è fredda
e i miei piedi vicini a gelare.
L'ora in cui ti incontrerò è lontana
come lo è il tuo amore.
E quanto lo vorrei il tuo amore,
e per quante stagioni lo cullerei.
Datemi un cielo, un giorno, un sogno.
È ciò che ho già e che mi fa soffrire.
Datemi l'amore che ancora non ho,
datelo a me e non lo farò morire.

Sono sul letto a scrivere di me.
Sul letto, a scrivere per me.
Per dire al freddo di tardare a venire,
all'amore di affrettare il passo.
E piove, piove ancora.
E le mie scarpe umide non parlano.
E le righe si riempiono
Di parole e parole.
Poter scrivere per sempre,
senza mangiare né dormire,
senza sognare d'amare.
Ma tra poco mi alzerò,
aprirò l'ombrello nero,
e andrò tra la gente a essere gente
per un uomo che mi incrocerà
dopo aver sognato,
per una donna che mi incrocerà
andando dall'amato.
E perché scrivere in rima ora?
Non lo so, e pure la carta lo ignora.
E questo delirio diventa una canzone,
e il mio malessere un' altra finzione.

Tutto questo dolore un giorno sarà lontano
E io sarò al riparo dalla vita,
seduto su una sedia di paglia
sotto un cielo azzurro,
con dei bambini sulle vecchie gambe
che mangiano ridendo la mia barba di zucchero.
Avrò occhi sereni tra dune di rughe.
Avrò un cuore troppo stanco per esser triste,
troppo vecchio per sentire il dolore,
avrò un sorriso dolce e mite,
un sorriso di balocco,
di marionetta deposta,
di burattino che non sogna spettacoli.
Quella sedia di paglia su cui siederò
è così lontana da ciò che oggi si muove in me.
È lì che vorrei essere ora,
sotto il cielo azzurro,
inebetito dal tempo e sospeso nella vita,
senz' altro pensiero che respirare e sorridere.

Un fiore per cappello
e un cuore di nuvola
e luce da muovere
con dita bambine.

Un prato verdissimo
su cui correre alati
e un sorriso da sorridere
con tutte le nudità.

Malinconie invecchiano con me.
E stanche mi aiutano
A disseppellire una luce.

È un Arlecchino bello e morente
che ritaglia dal mio sangue
con una forbice d'argento
maschere di porpora
per tutti i miei pensieri.
Neri coriandoli di morte
danzano con gli scheletri
delle mie tigri di fuoco.
Mi fioriscono lame di vetro nelle mani
e piango serpenti che mi avvelenano il petto.
Un vecchio illuminato dal fulmine
alza le dita gridando maledizioni.
Nella sua barba annegano angeli.
La sua barba è una nebbia densa
che cresce e mi tocca il ventre
e si fa bosco bianco infinito.
Vi si nascondono i cani e i briganti.
La sua barba veste il mondo di nube,
poi, nella notte portata da un corvo,
si scioglie come neve d'estate.
E scarabei mi si radunano intorno,
e a dorso mi portano al fiume.
Si immergono con me
nell'acqua fredda,
tingendola di nero carbone.
Dita d'acqua mi sfiorano il corpo,
mi trascinano nel fondo dell'abisso.
Lingue d'anime annegate
mi succhiano le mani tremanti.
Relitti di vascelli antichi

mi divengono tremende prigioni.
L'Arlecchino bello e misterioso
con mani bianchissime e morte
ritaglia una paura
dai miei occhi sgranati
e ne veste tutti i miei pensieri.
La luce del sole
filtra nell'abisso nero
solo per sussurrare un addio,
e un'onda strozzata mi agita il cuore
mentre un pesce lucente lo divora.
Vorrei urlare
ma la mia sola voce
è tagliata dalla forbice d'Arlecchino
per vestire d'un grido orrendo
tutti i miei piccoli pensieri.
La rabbia mi dilania la carne
e la morte mi riempie i polmoni.
Vorrei spogliare tutti i miei pensieri
e vederli nuotare nudi verso il sole
e affondare la forbice
nel cuore di Arlecchino.
Riemergere al sangue del sole.
Sentire bruciare la vita.
Sentire sorridere il demonio.
E la poesia,
il fuoco,
l'amore.

Tolgo il kimono di seta al mio dolore.
La sua nudità porta un nome di fiore.

Ho dato il mio cuore di fuoco
alle dita di demoni adolescenti.
Essi vi giocano
con sorrisi accesi
e ne fanno trottola
dentro al cerchio loro.
Così libero posso andare svagato
senza ornamento di fragola nel petto.

Sulla mia zattera, come isola tremante,
vado ramingo tra dune di mare.
Su tronchi abbracciati da corde ruvide
galleggia l'indugio sulla tempesta blu.
Con me un burattino da dito,
la coperta a fiori verdi
e una pipa.
Senza tabacco,
fumo la pipa spenta
e parlo al burattino
dal viso di elefante.
Ammantato di fiori verdi di lana,
ho fradicia la coperta e il burattino.
Gocce di mare nella pipa salata.
L'onda canta e la zattera balla.
Sul vecchio volto
levigato dal vento
ho il sorriso di un bimbo
cullato dal demonio.
"Sotto alla lingua dei poeti",
dico all'elefante burattino,
"è la chiave per il tesoro del sole".

Il mio furore è della tenebra ferita.
Splendo di buio infinito
che ha brani di luna tra i denti.
Nero è il mio splendore.
Incedo nell'aura della morte.
Spada è la mia nudità,
snudata a fendere il cielo.
Io celebriamo i funerali del sole.
Serbo nel cuore una parola incendiaria.
A lei e me do sepoltura nel silenzio.
Celebra tu, ma non t'imploro,
l'estremo saluto al mio tacere.

Dirti glabro
che tatio silenzi
sulla nuca tua nuda.
Spoglio ricco di dita
il tuo petto damascato.
Mordo tenero il tuo colore.
Sono prossimo alle tue labbra,
serbo il tuo vento sugli occhi.
Non ho memoria che di te.
Sono nel tuo abbraccio.
Bacca. Madreperla. Noce.

Il ragno sa
chi è il mercante di farfalle.
Il ragno ne conosce la voce di vento.
Sa che una farfalla si paga con l'attesa.
Conosce fin da bambino
un canto di silenzio sul mercante di farfalle.
Il canto si tace tessendo la ragnatela.
“il mercante turchese” recita il canto,
“si paga con le attese,
mai col pianto”.

Con una parola antica, rotonda,
levigata da secoli di labbra che l'han detta,
ti chiamo adesso, stringendomi a te.
Tu la adagi sulle mie dita,
questa nostra parola bianca,
sorridente nel buio una luce.

Schiude il sipario delle mie costole
la tigre che serbo nel cuore,
satura l'aria del mio ruggito,
rosso porpora di dolore.

Le parole che solcano la tua pelle
sono vele gravide del mio vento.
A fare di te il mio mare
non sono che i miei silenzi migliori.

Se ho in mano una penna, come ora,
e in faccia un sorriso, come ora,
e sento una musica dolce, come ora,
e profumo di frutti, come ora,
se c'è una luce cara, come ora,
se c'è il mondo fuori, come ora,
e una strada da qualche parte, come ora,
e una voce che canta, come ora,
se ci sono io, come ora,
se ci sono io,
ed è così bello, come ora,
e posso volermi bene, come ora,
io posso vivere,
posso vivere.
Felice.
Come ora.

FIERA INCANTATA

Tele amaranto e ocra si stendono da muro a muro, filtrando le frecce d'oro dell'arciere di fuoco astrale. All'ombra calda, all'ombra chiara delle tele si muove l'incanto di una arcana fiera. Mercanti dalle barbe intrecciate e dalle fluenti vesti damascate non si curano che tutto d'un tratto è notte. Sotto le stelle riemerse ondeggiano bandiere colorate. Non han suono le voci dei mercanti, né s'ode tintinnio di danari. Fiaccole posano luce sulle spezie, pallori di luna scivolano sulle sete, lambiscono volti di saltimbanchi e candide porcellane tra dita scure. Nella notte si muove la fiera, coi danzatori e i venditori di balocchi, nello sfolgorio di luci cangianti. Parlano labbra mute, e solo si sente il fluire del fiume. Danzano nell'aria i cenni dei mercanti, e buoi ed agnelli pascolano tra la gente. Il silenzio cammina scalzo nel mercato, col passo leggero di un giovane pastore. Monete cozzano senza rumore, comprando anfore e oli per le lanterne. Tra le porte intagliate da mastri dimenticati, un bimbo nudo vende le sue lumache. Quando una vecchia madonna gliele comprerà, pagandole con delle noci, giungerà l'alba, e giungeranno le voci. Si romperà l'incanto della fiera, e il silenzio tornerà solo col ritorno della sera.

Conta le mie costole, ora,
numeri umidi sulle belle labbra,
che io conto le tue, perfette,
con la lingua rossa di fuoco.
Leviga con le tue
le mie ossa più lunghe,
enumerando i tuoi nomi di nube.
Raccontami ancora la fiaba del ragno
che avvolse nella tela la sola donna che amò.
Mordimi il mento, come facesti un giorno,
quando insegnasti nuove piogge al temporale.
Mugola quel tuo canto nero
che ha la luce sulle ultime parole.
Ti attendo come fa il cielo della sera
col carezzevole volo del pipistrello,
e sulla bocca ho i canti della luna,
candidi e tragici come amori,
da far fluire sulla tua pelle chiara,
da far riposare sulle tue labbra nere.
Ho tra le mani un ramo di vento,
e te negli occhi, bella di tormento.

Vieni o dio pericoloso,
irrompi, Amore,
come lupo tra gli agnelli.
Droga il tempo fuggente
con iridescenti bave di lumaca.

Grezzo silenzio, sulle mani,
di straniante ballata crepuscolare,
fragilità bella e triste
nella ruvida carezza del buio.

Garbo nel crimine della luce.

Elegante ferocia nello splendore.
Sul raggio oscuro del sole
come nudo funambolo incedo.
Nel mio andare il miracolo del mondo.
Sotto le mie instabilità perfette
brume malinconiche sorridono.
Il sole è un amante infedele
e nessun equilibrio è per sempre.

Dolce e selvaggia
l'ora della mia dissoluzione.
So baciare e fare l'amore
come un dio che seduce la vita.
So penetrare nell'universo
come un amante invasato.
So spingermi sugli astri blu
come un giovane membro turgido.
Eiaculo verità luminose
e gemo deglutendo gioie.
Immemore d'ogni giudizio
posiedo estasi e defloro glorie.

Puro come il peccato
brucio tutto il mio splendore.

Strisciano speranze stupide come guerre,
avanzano sull'erba mai stata così verde.
Vanno verso il sole e sento un nodo in gola,
han così coraggio che mi mettono paura.

Andare. E piovere.
La mia arte
è il mestiere delle nuvole.

Affonda le tue radici nel mio ventre sepolto,
affondale dentro me, malioso albero della vita.
Tra i tuoi rami si schiuderanno fiori che avranno il mio
[ineffabile profumo,
nevicheranno sul capo dei bambini e le donne cantando
[ne accoglieranno tra i capelli.
Il vento correrà tra foglie che avranno il mio sorriso,
foglie che bisbiglieranno al cielo il mio respiro.
Il sole bacerà frutti nudi che avranno il mio cangiante colore,
gli amanti con la bocca di porpora ne ruberanno
[dal ramo fragrante.
I viandanti benediranno la mia ombra
e i nomadi del cielo le mie mille dita.

Tutto è come questo vecchio ostello di Amsterdam,
dove Farina, il gatto bianco, mi precede per le scale.
I letti si riempiono come fosse
da cui presto si risorge per andare.
Le lenzuola, come palate di terra,
coprono pelli sempre nuove.
Sui muri si succedono i nomi di giovani e città,
e nella notte i cigolii di brevi sonni obliosi.

Jude Dane Pablo Luca
Pradeep Sasha Francesca Helmut
Jimmy Otto Franz Jacques
Anna Taj Mary Mohammed

Mantra di nomi, sequenza di meteore.
Mantra d'incessanti fratture d'eternità,
biassicato rapidamente su giacigli mai freddi.

Credo nell'Arlecchino pensoso di Picasso,
nel baobab che Nabu
piantò in un catino di zinco,
credo nella talpa
che Tobia seppellì viva,
nella linea della fortuna
che Corto Maltese con una lama
si incise sul palmo della mano.
Credo nel piccolo fiore
che si schiude in una remota grotta
senza che alcun occhio lo veda.
Credo nelle bellissime vedove di Vrindavan.
Credo nell'asso di fiori tra le mani di un vecchio,
e in questi sette semi di girasole.
Credo nell'intima dolcezza dell'uomo,
nella spregiudicata innocenza dell'uomo.

Perché esisto esistono gli alberi
finché esisto esisterà il mare
perché esisto esistono le stelle
finché esisto esisterà la storia
perché esisto esistono le farfalle
finché esisto esisterà la musica
perché esisto esiste Arthur Rimbaud
perché esisto esiste la poesia
perché esisto esiste l'amore
finché esisto esisterà la morte
perché esisto esiste la guerra
finché esisto esisterà il fuoco
finché esisto esisterà la tigre
finché esisto esisterà Klimt
perché esisto esistono i folletti
perché esisto esiste l'erba
perché esisto esistono le giraffe.

Muore con me “Il ritratto di Dorian Gray”
Muore con me il “Requiem” di Mozart
Muore con me la voce di Kurt Cobain
Muore con me il sorriso di Charlot
Muore con me la biblioteca d'Alessandria.

E l'isola di Lipari, l'uomo sulla luna, il teorema di Pitagora, la
torre di Babele, muore con me il film muto, la rivoluzione, il
popolo masai, Arancia meccanica, l'Irlanda, la peste,
l'accademia, il demonio, Venezia, il carpe diem, l'Africa, il

vagabondaggio, il Titanic, il vangelo, il lavoro, l'America, la folla, il denaro.

Muore con me Allen Ginsberg, muore con me James Dean, muore con me Emily Dickinson, muore con me Pinocchio. E Gesù Cristo, la Pantera Rosa, Adolf Hitler, Biancaneve, Giovanna d'Arco, Walt Whitman, Willy Wonka, Leonardo da Vinci, Stan Laurel, Oliver Hardy, Romeo Montecchi, Giulietta Capuleti, Hansel e Gretel, Jerry Lewis, Dante Alighieri, Mazinga Zeta, Hulk Hogan, Marlene Dietrich, Betty Boop, Che Guevara, Fonzie, Sai Baba, Peter Pan, Gandhi, Sofia Loren, Micky Mouse, Bela Lugosi, Roger Rabbit, Lady Diana, Michael Jackson, Sharon Stone, Frankenstein, Tim Burton, Crudelia Demòn, Dino Campana, Laura Palmer, Brad Pitt, Salvador Dalì, Armando Riitano, Freddy Mercury, Dylan Dog, Renè Magritte, Johnny Depp, Morticia Addams, Mary Pickford, Humpty Dumpty, Corto Maltese, Tamara De Lempicka, Fernanda Pivano, Umberto Eco, Mr Magoo, Alessandro Baricco, l'uomo che passa, Marlon Brando, Eta Beta, John Merrick, River Phoenix, l'uomo nero, Braccio di ferro, John Lennon, Paul Mac Cartney, George Harrison, Ringo Starr, Cucciolo, Pisolo, Gongolo, Eolo, Brontolo, Mammolo, Dotto, Baudelaire, Robin Hood, Little John, Gabriele D'Annunzio, Maga Magò, Edward Mani di forbice, Socrate, Pippi Calzelunghe, Platone, Fred Flinstone, Orazio, Ezra Pound, Yoghi e Bubu.

Muore con me il sole, muore con me la lucertola, muore con me il vento, muore con me Siddharta, muore con me l'inchiostro, muore con me la malattia, muore con me il

bacio, muore con me la pioggia, muore con me il colore, muore con me la medusa, muore con me l'India, muore con me lo scarabeo, muore con me il diario, muore con me il tempo, muore con me Shiva, muore con me l'estate, muore con me la canzone, muore con me il pianto, muore con me il male, muore con me la Gioconda, muore con me Madonna, muore con me la formica, muore con me l'aquilone, muore con me la cioccolata, muore con me il sangue, muore con me il circo, muore con me il fucile, muore con me il fiore, muore con me Marylin, muore con me il caffè, muore con me la città, muore con me Arlecchino, muore con me il natale, muore con me la fragola, muore con me la neve, muore con me il dolore, muore con me la pietra, muore con me l'acqua, muore con me il bambino, muore con me Kerouac, muore con me la ciliegia, muore con me il burattino, muore con me la donna, muore con me l'uomo, muore con me la morte, muore con me la vita.

E se vi è difficile credere a quel che dico, vi dico ancora che solo perché esistete voi esisto io, solo perché esistete voi l'universo esiste, e solo finché esisterete voi Tutto esisterà. Muore con voi la vita.

E muoio con voi anch'io.

Al corteo del mio funerale:

Una geisha infinitamente triste.

Una donna albina velata di nero.

Sulla sua mano una verdissima mantide religiosa.

Un marinaio a torso nudo sul cui petto è tatuata una clessidra alata.

Un angelo con una fragola tra i denti.

Un giovane Baba che cavalca un elefante.

Un mimo con una minuscola bombetta sul capo.

Dei contadini con le loro zappe e le forche.

Un uomo vestito da Casanova, parrucca bianca e neo disegnato.

Un vecchio in bretelle con una grande barba disseminata di piccole margherite.

Una donna grassissima vestita di raso bianco.

Un ragazzo nudo con ali di farfalla e occhi neri come corvi.

Una donna che suona la fisarmonica sorridendo.

Un gatto con gli stivali.

Due gemelli indiani col turbante rosso e giallo.

Un masai con una grande lancia.

Una vecchia dama con il cameo al collo.

Un orsacchiotto di pezza.

Un uomo col sigaro e i baffi alla Charlot.

Un gobbo col monocolo e il papillon.

Una tigre.

Un ragazzo dipinto di blu.

Un Arlecchino pensoso.

Una ragazza nuda con dei fiori dipinti sul ventre.
Un uomo spettinato in bicicletta.
Un ragazzino che spinge una carriola su cui siede una
vecchissima marchesa.
Un vecchio con la pipa e grandi occhiali neri.
Due pagliacci.
Un manichino di legno.
Un chitarrista dai lunghi capelli biondi.
Una bellissima donna a cavallo.
Una piccola fiammiferaia.
Sette bambini dai capelli neri che spingono un carretto con
un'antica vasca
dentro cui, immersa nell'acqua fino al seno, piange una
sirena indicibilmente bella e triste.
Tre signori in smoking e cilindro con una donna in abito da
sera col lungo bocchino e la sigaretta accesa.
Un bambino vestito da Napoleone.
Un venditore di palloncini.
Due giovani punk con le creste blu.
Un centauro cavalcato da una bambina.
Un barbone con un quotidiano di anni prima sotto il braccio.
Una ballerina col tutù.
Una vecchia signora col bastone e i capelli raccolti in uno
chignon.
Un lottatore di sumo.
Un faraone.
Mia zia che gli parla sottovoce.
Una bambola.
Un uomo con l'ombrello aperto sebbene non piova.

Un ragazzo sul monociclo.
Un gatto giallo chiamato Noanda.
Un ragazzo con una scimmietta sulla spalla.
Una vecchia che soffia bolle di sapone.
Una donna himba col suo bambino in braccio.
Due scheletri mano nella mano.
Un ventriloquo col suo fantoccio.
Un incantatore di serpenti.
Un burattino.
Una famiglia hippy.
Un frate scalzo.
Una drag-queen.
Tre folletti con una bandiera verde.
Una vecchia strega dalle unghie attorcigliate.
Una cantante d'opera.
Una mummia.
Due zitelle col naso aquilino.
Un giovane pirata con una cicatrice a forma di mezzaluna sul volto.
Una donna ragno dalle lunghe zampe.
Un uomo invisibile sulla sedia a rotelle.
Un moschettiere dai baffi affilati.
Un unicorno cavalcato da due bambini.
Un cow-boy che suona l'armonica.
Un Pierrot che sospira.
Una famiglia di migranti con le valigie di cartone.
Un astronauta.
Uno chef dalle guance rosse.
Un pallido alieno dalle esili gambe.

Un capo Apache.
Un robot dagli occhi lampeggianti.
Una ragazzina con le trecce e le lentiggini.
Un cane.
Un pittore francese.
Un gladiatore.
Uno scarabeo che spinge la sua palla di sterco.
Un samurai.
Uno gnomo.
Un vampiro.
Un piccolo principe biondo.
Un motociclista dai lunghi baffi rosa.
Un ragazzo con le treccioline rasta che suona il bongo.
Due vecchie centaure col seno col seno avvizzito.
Un vecchio sui trampoli con una lunga barba che tocca terra.

Davanti al corteo che incede lentamente,
la bara che custodisce il mio corpo nudo e senza vita
avanza in una città fantasma.
È adagiata su un carro trainato da due giraffe.

NOTE SULL'AUTORE



Tonia Christiane Chiaramonte :: www.toniachiaromonte.com

Davide Cortese è nato nell' isola di Lipari nel 1974 e vive a Roma. Si è laureato in Lettere moderne all'Università degli Studi di Messina con una tesi sulle "Figure meravigliose nelle credenze popolari eoliane". Nel 1998 ha pubblicato la sua prima silloge poetica, intitolata "ES" (Edas, Messina), alla quale sono seguite le sillogi: "Babylon Guest House" (Libroitaliano, Ragusa, 2004), "Storie del bimbo ciliegia" (un'autoproduzione del 2008), "ANUDA" (Aletti Editore, Roma, 2011), "OSSARIO" (Arduino Sacco Editore, Roma, 2012) e "MADREPERLA" (LietoColle, Como, 2013).

I suoi versi sono inclusi nelle antologie “200 giovani poeti europei in nove lingue” (Edizioni CIAS, CLUB UNESCO), “Poliantea” (Edizioni Mazzotta), “A cuore aperto” (Accadueo), “Salon Proust” (La Recherche), “Le strade della Poesia” (Delta 3 Edizioni), “Viaggi di versi – Nuovi poeti contemporanei” (Pagine), “Maledetta scrittura – Un’antologia poetica” (Ilmiolibro.it) e in varie riviste cartacee e on line, tra cui “Poeti e Poesia”, la rivista internazionale diretta da Elio Pecora. Le poesie di Davide Cortese nel 2004 sono state protagoniste del “Poetry Arcade” di Post Alley, a Seattle. Davide Cortese è anche autore di una raccolta di racconti, “Ikebana degli attimi” (L’Autore Libri, Firenze, 2005) e di un cortometraggio, “Mahara”(2004), che è stato premiato dal Maestro Ettore Scola alla prima edizione di EOLIE IN VIDEO VIDEO e al LAGOFILMFEST di Bracciano nel 2013.

(...)

- 126 [Caffè Rosa](#), Nicla Pandolfo [Racconti]
127 [Il segno semplice](#), Meth Sambiasi [Poesia]
128 [Copertina](#), Maria Musik [Poesia e prosa]
129 [Poesie per una conversazione](#), Francesca Simonetti [Poesia e prosa]
130 [Sinfonia per Populonia](#), Roberto Mosi [Poesia e pittura]
131 [Dalla finestra](#), Davide Morelli [Poesia]
132 [Gli amanti bendati](#), Simone Consorti [Poesia]
133 [Da questo mare](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
134 [Una vita a pezzi](#), Armando Tagliavento [Poesia]
135 [Spazio espanso](#), Roberto Maggiani [Poesia]
136 [Il sasso e la rana](#), Fabio Pasquarella [Poesia]
137 [Due insieme](#), Antonio Mazziotta [Racconto]
138 [Dieci secondi](#), Baltasar [Racconto]
139 [Salon Proust](#), Aa. Vv. [Salon di arti varie]
140 [Nell'imminenza del giorno](#), Tomaso Pieragnolo [Poesia/Traduzioni]
141 [Apparizioni pittoriche nella Recherche](#), Gennaro Oliviero [Saggio]
142 [Saggi sparsi su Proust](#), Valentina Corbani [Saggi]
143 [Lev Semenovič Rubinštejn](#), Sara Zaghini [Saggio]
144 [Du côté de chez Swann](#), Marcel Proust [Romanzo]
145 [Dalla Normandia alla Bretagna](#), Franca Alaimo [Epistolario]
146 [À l'ombre des jeunes filles en fleurs](#), Marcel Proust [Romanzo]
147 [Dalla parte di Swann](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2014]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Publicato nel mese di gennaio 2014 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 148

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.